

In un libro il volto ecumenico di Giussani

ANGELO PICARIELLO

INVIATO A RIMINI

La sua volgarizzazione – etimologicamente – della teologia, ossia il suo renderla materia destinata alla comprensione del popolo, divenne per don Luigi Giussani anche uno straordinario veicolo di dialogo ecumenico. Nel colloquio del *Meeting* ("Luigi Giussani, il percorso teologico e l'apertura ecumenica") fra don Stefano Alberto, docente di Teologia alla Cattolica di Milano, e Renè Roux, rettore della facoltà di Teologia a Lugano sono emersi aspetti nuovi della formazione teologica del sacerdote di Desio. Il suo andare all'essenziale, al «Cristo presente di cui è possibile per ciascuno fare esperienza», oltre ad avvicinare tanti giovani all'esperienza cristiana si scopre, ora, che è stato veicolo di avvicinamento e interscambio con studiosi di tante confessioni religiose. «Mi ha colpito – ha detto Roux – come, andando al cuore dell'esperienza cri-

stiana, ci si riscopre uniti, ad esempio, con i fratelli ortodossi». Non solo. Negli studi di Giussani emergono legami anche con grandi studiosi anglicani e protestanti. Altri nomi si aggiungono a quelli già in parte conosciuti di Henri de Lubac, Hans Urs von Balthasar, del teologo protestante Reinhold Niebuhr. L'incontro riminese porta alla luce i contenuti di un convegno scientifico internazionale sull'opera teologica del sacerdote di Desio presentato all'università svizzera lo scorso dicembre. Lugano non a caso, perché gli studi di Giussani si avvalsero molto del rapporto di cordiale amicizia che lo legò al vescovo di Lugano Eugenio Corecco come anche al cardinale Joseph Ratzinger, con il quale ebbe perio-

dici incontri e scambi, su questi temi, alle "Cappellette", a Roma, nei pressi di Santa Maria Maggiore. Uscirà per Cantagalli, a cura di Antonio Tombolini un volume che che si occuperà proprio del «percorso teologico e dell'apertura ecumenica» di Giussani. Roux aveva parlato di «sorpresa dei ciellini». Per don Alberto questa reazione «si spiega con il contraccolpo avuto dalla scoperta dell'immensa mole di studio fatta con umiltà nei primi anni dopo il seminario da don Giussani. La profondità dei suoi studi – ha aggiunto – è stata favorita dal clima di straordinaria apertura del seminario di Venegono, dove non si rischiava l'accusa di modernismo frequente negli anni '50. Lì Giussani è venuto a contatto ad esempio con le opere del cardinal Newman e Romano Guardini. E – ha concluso – gli è stato possibile parlare liberamente del cristianesimo come esperienza di Cristo presente». Un avvenimento, insomma, non una dottrina, come dice papa Francesco nell'enciclica *Deus caritas est*.



Don Luigi Giussani



Peso:11%